A tre anni dalla morte del grande combattente comunista

Di Vittorio: un campione della via italiana al socialismo

Il costruttore di coscienze socialiste - Il contatto con il popolo - Il suo rapporto vivo con la cultura - La passione unitaria - Per il progresso civile, contro le ingiustizie sociali

Il compagno Di Vittorio parla al comizio del 1° maggio 1956 pochi giorni prima dell'ultima consultazione amministrativa nella Capitale

Sono tre anni che Di Vittorio è scomparso, ma quanto accadde allora, al momento della sua morte e dei suoi funerali, è ancora ben presente alla nostra memoria e, più ancora, alla nostra coscienza. Fu straordinario rendersi conto di quanto in profondo avesse scavato, questo comunista, nell'anima nazionale. Certo, uomini e donne, vecchi e giovani, operai e contadini, impiegati e pensionati, salutarono e piansero allora, innanzitutto, il loro difensore, l'uomo che si era battuto per loro senza risparmio e che era riuscito a far avere loro lavoro e migliori paghe. Ma forse senza rendersene pienamente conto, il proletario e l'intellettuale che — fianco a fianco — rendevano omaggio a Di Vittorio, esprimevano la gratitudine ad un uomo verso il quale sentivano di essere in debito anche per una parte importante di ciò che pensavano, dello orientamento delle loro idee.

Di Vittorio non è stato solo un grande organizzatore e un grande dirigente, è stato un costruttore di menti e di coscienze, e proprio per questo, del resto, masse sterminate si rivolgevano a lui per essere organizzate e dirette. Di Vittorio sapeva rendere chiare le idee che confusamente si agitavano nel cuore e nella testa della gente, sapeva portare a galla le volontà, e indirizzarle all'azione e alla lotta. Pensate in che larga misura si deve a lui, se in tutti gli strati del popolo sono penetrati i concetti della necessità delle grandi riforme, dell'essenza del monopolio e dello sfruttamento, dei motivi essenziali di una politica di unità e di rinascita: quei concetti di cui è intessuta la cultura dell'uomo moderno, e che quel contadino pugliese aveva assimilato attraverso il suo incontro col marxismo ed era capace di trasmettere alle intelligenze.

Grandi doni naturali, indubbiamente, possedeva Di Vittorio: ma giù a vedere questa sua eccezionale comunicatività come un fatto spontaneo. «populista». Non si comprenderebbe più niente della sua figura. Omogeneo senza residui col popolo lavoratore, egli era in ogni istante saldamente collegato alla dottrina del socialismo. Perciò fu un campione della «via italiana», perciò seppe fare della CGIL, che guidò per tredici anni, un grande strumento di riscatto e di speranza, perciò costituisce tuttora un esempio di quel che rappresenta di decisivo il movimento operaio d'avanguardia nella politica italiana, nella politica vera.

Faceva chiarezza, Di Vittorio, riusciva a far chiarezza nel bracciante scarsamente scolarizzato e nel tecnico specializzato. E, quando lo si ascoltava, si aveva la sensazione fisica che la sua capacità di sintesi derivava da un martellante faticoso lavoro di ricerca. Era continuamente protesso alla ricerca. Bastava vederlo gestire, non solo sulle piazze, ma nel suo studio alla CGIL, bastava sentirlo parlare e respirare. Lo sforzo di non perdere mai il contatto con la realtà, di mantenere il rapporto con le cose, di usare l'intelligenza di cui era dotato e la scienza economica e politica di cui era armato per interpretare, per conoscere, per agire nell'interesse di chiunque, in qualsiasi forma, fosse sfruttato.

Forse era proprio questo suo visibile impegno di ricerca e di conoscenza a dar luogo ad un altro straordinario fenomeno: il contatto che riusciva a stabilire, in ogni occasione, col mondo della cultura. Restano indimenticabili per chiunque vi abbia assistito le assemblee nelle quali l'ex analfabeta che cercava sul vocabolario il significato delle parole, parlava con gli scrittori, o con i pittori, con i cineasti, o con i professori. Il rispetto profondo per tutto ciò che era cultura si avvertiva in ogni sua parola, e, ancora una volta, non vi era ombra di sfasature «populiste» quando parlava delle proprie origini agli esponenti dell'arte e della scienza, sapendone al tempo stesso cogliere ed esprimere le esigenze. Come sempre accadeva con lui, vi era uno scambio vivo e reciproco. Che uomo davvero moderno e aperto! Non sarebbe stato così, se non fosse stato un comunista: un comunista che si batteva per la «via italiana», e che quindi sapeva dare al suo radicato, solidissimo classismo il senso meno settario, più positivo, più aderente alla società italiana.

Ecco infatti l'altro tratto essenziale della sua figura, quello per cui egli resta e resterà un dato indimenticabile per la comprensione storica del secondo dopoguerra italiano. L'alito costruttivo che ha animato tutta la sua esistenza di lotta. La sua opera — insuperabile da quella della grande CGIL unitaria — è stata animata sempre dall'unico, vero, rispettabile patriottismo: il progresso del proprio paese, il miglioramento delle condizioni di esistenza dei propri concittadini. Il piano del lavoro, e tutta la linea della economia del lavoro, sono state elaborazioni originalissime, anche idealmente, con cui il movimento operaio — che la reazione democristiana, dopo la rottura della solidarietà antifascista, aveva preteso di relegare all'opposizione — si riproponeva come forza attiva ed egemonica per lo sviluppo nazionale. Ogni tentazione alla opposizione sterile e fine a se stessa era del tutto estranea a Giuseppe Di Vittorio, così come era estranea ad esso ogni ed estrema ai sindacati unitari e al partito comunista. Era costruttiva giorno per giorno il progresso, e giorno per giorno agiva per tenere aperta la strada verso lo obiettivo luminoso del socialismo. La sua ambizione suprema era di saper collocare sempre in questa prospettiva ogni movimento di lotta, dagli scioperi generali più ampi, ai problemi irrigiditi ristretti e dimenticati di categorie di lavoratori.

È ancora da scrivere quanto ha fatto, con la sua fatica e il suo lavoro, il compagno Di Vittorio perché il nostro paese si liberasse da tante strettoie feudali, da tante strutture premoderne (come oggi si usa dire), quanto ha fatto il comunista Di Vittorio per avviare il Mezzogiorno alla rinascita, quanto ha fatto il comunista Di Vittorio perché venissero gettate le basi, sì, di quello sviluppo produttivo di cui oggi assumendosi la DC mena vanto e di cui è pesante l'ipoteca di una industria e della finanza che sono di monopolizzare ogni beneficio.

La giusta aspirazione del popolo a un decoroso avvenire era stata sempre limpidamente presente nel suo indomito Partito. La liberazione dai ceppi del bisogno — di cui egli portava in se il morderne ricordo — era il metro che proponeva a tutto il mondo del lavoro. E non è certo possibile fissare l'indicazione ogni qual volta l'organizzazione mostrava i suoi cedimenti disgustosi fosse per la deplorevole spiccata opportunistica del rendimento del lavoro e il salario dell'operaio in una fabbrica ed altri improduttivi, o fosse per la vergognosa pensione riservata al vecchio lavoratore dopo qualche anni di duro lavoro.

A tre anni dalla sua morte ricordiamo questo bianco e ante pagine che è stato un nostro dirigente coraggioso e amato. Lo ricordiamo nel momento in cui il suo e nostro partito conduce, unitamente alla CGIL, una nuova battaglia per la libertà, per il progresso e per il lavoro, gli scopi cui Di Vittorio dedicò l'esistenza. Per la prima volta, non abbiamo Di Vittorio nella nostra lista a Roma. Ma è la sua lotta per la coscienza delle coscienze, per il progresso civile, per l'unità del popolo nel suo cadismo che abbiamo l'impegno di portare avanti.

LUCY PAVOLINI

Assolto dall'accusa di oscenità il romanzo di Lawrence

Finalmente gli inglesi leggeranno «Lady Chatterley»

Dopo trentadue anni, la «Penguin Books» ha ottenuto la sentenza liberatrice e lancia oggi sul mercato 200 mila copie del libro - Un processo che ha appassionato l'Inghilterra

LONDRA 2 — Dopo trentadue anni, il celebre romanzo di D. H. Lawrence, *Lady Chatterley's Lover* (L'amante di Lady Chatterley) potrà finalmente apparire ad edizione integrale nella sua patria. Lo ha stabilito, la scorsa notte, il Tribunale londinese dell'Old Bailey composta di sei giudici, tre uomini e tre donne, presieduta dal giudice Justice Byrne. Ha messo così — dopo un processo durato dieci giorni e che ha messo a rumore tutto il mondo intellettuale inglese — il suo verdetto nella causa contro la casa editrice Penguin Books Ltd. che aveva fatto sapere che il romanzo non violava l'*Obscene Publication Act*, la nuova legge inglese sulla pubblicazione oscena.

Da domani, saranno messe per la prima volta in circolazione duecentomila copie al prezzo di 3 scellini e sei pence (circa 250 lire) — e con la scritta «Adesso potete leggerlo» — della prima edizione integrale del libro che Sir Allen Lane, direttore della popolarissima casa editrice, aveva fatto stampare nell'agosto scorso, decisa a provocare una sentenza che facesse giustizia del plurideccennale ostracismo e certo che, se correva un rischio, l'estesa pubblicità del processo lo avrebbe fatto aumentare rapidamente anche in caso di sconfitta.

Il commento di Lawrence — che affettuosamente chiamava il suo romanzo «il più grosso tubo del pensiero inglese» — è stato quello del sesso, raccontando senza veli gli amori di una nobildonna, sposata ad un impotente, con il proprio guardacaccia — fu scritto nel 1932, ma non potè essere pubblicato in Inghilterra che più avanti edizione fu stampata a Firenze: tutti i tribunali cui fu sottoposto lo dichiararono osceno, e solo una edizione epurata di tutti i brani più audaci (e più significativi) era in circolazione, di nascosto, in Inghilterra. Fu stato invece tradotto in tutte le lingue del mondo, e venduto a milioni di copie persino in Italia, eccetto il fascismo che lo aveva proibito. Il libro fu pubblicato ed ebbe grande successo, sebbene anche in alcuni sequestri.

Finalmente uscita la nuova legge sull'oscenità, la Penguin Books decise di provocare il processo e stampò le 200 mila copie. Suoi legali intendevano valersi, come difesa, hanno fatto della nuova clausola in base alla quale, considerando l'opera d'arte un tutto unico, giudicabile solo dopo una lettura integrale. La pubblica accusa non ha diritto di impressionare la giuria leggendo isolatamente le parti che ritiene oscene. Il 16 agosto scorso un ispettore di Scotland Yard sequestrò nei locali della casa editrice dodici copie del libro.

Il processo ha avuto inizio il 20 del mese scorso. Il pubblico ministero Mervyn Griffith-Jones sostenne che il libro era osceno perché conteneva almeno tredici descrizioni di rapporti sessuali, di cui dodici condotte tanto «scrupolosamente» da portare praticamente «il lettore a letto coi protagonisti»; citò la nota frase di Lawrence («Mi sono sempre sforzato di raggiungere lo stesso scopo, di rendere i rapporti sessuali validi e preziosi, invece che vergognosi. E questo romanzo è il risultato più avanzato da me raggiunto»), ma non potè leggere in aula i brani incriminati. L'abile avvocato della casa editrice, Gerald Gardiner, chiese ed ottenne che la giuria leggesse il romanzo integrale, avrebbe voluto che i membri se lo portassero a casa, perché — disse — le sedie del tribunale sono dure, e la lettura dovrebbe essere un fatto privato», ma la procedura imponeva la lettura collettiva, in camera di consiglio, che si portò via una settimana.

Ripreso poi il dibattimento, la difesa portò testimoni a sensazione: docenti di letteratura come il prof. Pinto e la professoressa Bennett, scrittrice come Helen Gardiner e Rebecca West, e persino il vescovo anglicano John Robinson.

Il verdetto, come si è detto, ha finalmente assolto il grande romanziere. Nella discussione una pubblica che lo ha preceduto, gli spiriti più avvertiti dell'Inghilterra odierna hanno messo in luce come la morale comune abbia subito una profonda modificazione rispetto al puritanesimo ereditato dall'epoca vittoriana ed eduardiana; e come l'opera d'arte sia venuta acquistando dei diritti una volta inesistentemente concessi.

LONDRA — La folla attende di essere ammessa nella sala dell'Old Bailey per ascoltare la sentenza del processo a «Lady Chatterly» (Telefoto)

Per l'illegale procedura di "oscuramento,, del film

Gli autori di Rocco denunciano i magistrati al Consiglio superiore

Grottesche dichiarazioni del dott. Trombi e del dott. Spagnuolo - Il ministro Folchi smentito dalle cifre

Gli autori di Rocco e i suoi fratelli, e cioè il regista Luchino Visconti e gli sceneggiatori Suso Cecchi D'Amico, Vasco Pratolini, Pasquale Festa Campanile e Massimo Franciosa, tramite i loro avvocati Alberto Cortina e Adolfo Gatti, hanno inoltrato al Consiglio superiore della Magistratura un esposto diretto personalmente al Procuratore generale della Corte di Cassazione.

Nel documento si precisa che in seguito a rigettati interventi del Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano, Carlo Trombi, e del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dell'è stessa città, Spagnuolo, il produttore Lombardo, «per comprensibili ragioni di convenienza ha fin lo con ottenere alle richieste dei magistrati, procedendo alloscuramento di numerose scene del film Rocco e i suoi fratelli, con notevole pregiudizio per l'integrità dell'opera e manifesto danno ai suoi autori». Dopo questa premessa gli estensori del ricorso hanno richiamato l'attenzione del Procuratore generale presso la Corte di Cassazione sulle seguenti dichiarazioni: 1) «Nessuna imputazione è stata contestata ed egualmente nessuna imputazione è stata contestata ai produttori, né è stato disposto il sequestro del film. Ciò porta a concludere che il Procuratore dottor Trombi e il procuratore dottor Spagnuolo non hanno rilevato la sussistenza del reato previsto dall'art. 528 del Codice Penale (e altri reati?). Malgrado ciò sia stata suscitata la loro competenza funzionale, gli anzidetti magistrati nella loro qualità hanno esplicato una complessa attività per ottenere che il film fosse modificato secondo le proprie valutazioni».

«Non vado al cinema»

Di conseguenza, gli autori di Rocco e i suoi fratelli hanno chiesto che il Procuratore generale della Cassazione esamini il comportamento di Trombi e di Spagnuolo, manifestatosi oltre il confine del loro mandato, con l'autorità da essi esercitata, al fine di stabilire se la procedura adottata debba essere rilevata [illegible] e se eventualmente, nei limiti di determinare provvedimenti di competenza del Consiglio dell'ordine magistratura.

E' questa la prima volta che un gruppo di pretati cittadini sollecita il giudizio di una Corte che ha una diretta competenza disciplinare nei confronti di singoli magistrati.

Nell'ultimo mese la vicenda di due magistrati milanesi ha stanno le dichiarazioni rilasciate da Trombi e Spagnuolo all'Europeo nel numero comparso ieri nelle edicole. Il dottor Trombi, anzi [illegible] ha ammesso di recarsi [illegible] al cinematografo [illegible] ha posto le sue idee su tema di cinema «Sono empio più contro [illegible] che dello stesso supercensore che [illegible] andava a vedere Walt Disney».

Inoltre il dottor Trombi ha [illegible] di [illegible] era andato al cinema prima di prendere la causa dell'Avvocatura [illegible] rispondendo a un certo punto [illegible] all'a scena d'amore sul terrapieno pressappoco così: «Se un maresciallo vede una coppia che fa all'amore in un campo, la denuncia per oltraggio al pudore, per atti osceni. Perché non dovrei farlo io, vedo la stessa cosa sullo schermo?».

Il giudice Spagnuolo non è stato da meno. «Certo — ha affermato il procuratore — non possiamo risolvere tutte le pellicole in circolazione. Io, per esempio, da due mesi non vado al cinema, perché sono in lutto. Ho ricevuto una segnalazione per quanto riguarda la Avventura e sono andato al Manzoni in seguito a quella segnalazione. Altrimenti qualche sì sarei potuto non sarei probabilmente andato [illegible] film western». I due illustri personaggi hanno concluso riconoscendo che, nelle ultime settimane, sono pervenute loro parecchie «segnalazioni» [illegible] altri film [illegible] stranieri. «Lavoriamo» ha esclamato il dottor Spagnuolo, ora e scomparso dalle prime pagine, ma lo aspettiamo al varco. [illegible] di Lattuada e il trittico [illegible] sono diversi [illegible] «Pre [illegible] di proiezioni altrettanto sorprendenti si registrano in campo governativo.

Il ministro dello Spettacolo nel suo comizio dell'altro giorno ha sostenuto [illegible] «maggiore qualche apparente contraddizione [illegible] per concorde testimonianza [illegible] maggiori esercenti, non sono film moralmente discutibili quelli che a lungo andare hanno registrato la maggiore affluenza di pubblico». Superdolce e Fellini quando parla di film [illegible]

Il PCI presenta il progetto unitario del nuovo statuto della Biennale

Autonomia e democraticità dell'ente - La relazione dell'on. De Grada

Il compagno Raffaele De Grada [illegible] ha presentato alla Camera dei deputati una proposta di legge contenente [illegible] Statuto della Biennale di Venezia elaborato da un gruppo di personalità della cultura e dell'arte insieme alla Federazione nazionale degli Artisti all'Associazione [illegible] e autori cinematografici ed [illegible] e associazioni di categoria.

La proposta si propone di eliminare i gravi difetti e le [illegible] ricorrenti crisi rilevati dal regime esistente di dipendenza politico-burocratica, ristabilendo l'Ente della Biennale nella sua intera [illegible] Lo stesso mediante il quale [illegible] Ente consegue i suoi fini [illegible] e prende le deliberazioni decisive per la sua e consuetudine per la formulazione [illegible] delle linee della [illegible] sostituisce il presidente [illegible] Ente fra le personalità designate dal Consiglio comunale e provinciale di Venezia e dalle Associazioni professionali e sindacali delle categorie interessate. Il Consiglio direttivo dura in carica quattro anni e non può essere ricomfermato.

Esso nomina quattro commissioni [illegible] e propone al Consiglio direttivo, il quale è obbligato ad esaminarle con la più seria considerazione e a dare pubblica ragione delle sue decisioni.

La proposta prevede [illegible] gruppi, associazioni, [illegible] e delle proposte [illegible] e culturali al Consiglio direttivo, il quale è obbligato ad esaminarle con la più seria considerazione e a dare pubblica ragione delle sue decisioni.

Storia dell'Italia moderna
di Giorgio Candeloro

la prima interpretazione gramsciana

1846-1849
volume III — La Rivoluzione nazionale

già pubblicati

1700-1815
volume I — Le origini del Risorgimento

1815-1846
volume II — Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale

Feltrinelli